

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ
UNA CASSETTA
DI CANZONI
D'AUTORE
con l'Unità

Io, lui, papà e quell'amicizia così speciale

SILVIA SCOLA

NON C'È NIENTE DA FARE, la morte ti coglie sempre impreparato, e anche quando è attesa — o quanto meno prematuramente presa in considerazione — ti fa soffrire sempre oltre misura. Massimo ultimamente stava male, era depresso e sentiva che il suo cuore non funzionava affatto bene. Ne parlavamo preoccupati con papà, ma i medici continuavano ad assicurare che era tutto sotto controllo. Il trapianto poteva essere tranquillamente rimandato. E così, anche lui splendido quarantenne, è morto. Per fortuna nel sonno.

E intanto, la vita continua, inutile, irritante, incongruente, proprio mentre il petto ti palpita gonfio di dolore e il pensiero ti porta scompostamente tra i ricordi, tra i mille piccoli frammenti della persona che ora ti manca, che mai più rivedrai, e che per fortuna ti sono rimasti appiccicati dentro.

Per me Massimo era come un cugino lontano al quale vuoi bene, anche se vedi di rado, come ne ho tanti che vivono tra Avellino e Benevento. Anzi di più, era come un fratellastro. Girando *Splendor* papà si era legato a lui in modo profondo, in un rapporto che oltrepassava il legame attore-regista per affluire dolcemente in quello più naturale e profondo di padre-figlio. E Massimo, fragile e sensibile, ma anche ironico e soprattutto autoironico, non aveva difficoltà ad ammettere che nel suo amico Ettore aveva trovato un padre ed un maestro prima ancora che un amico sincero.

Fu proprio lì, ad Arpino, osservando il rapporto — cinematografico e non — che via via si instaurava tra Marcello Mastroianni e Massimo e quello forse più intimo che nasceva tra di loro, che Ettore pensò ad un film che raccontasse di un padre e di un figlio, della difficoltà di comunicare di due uomini così lontani per indole e per modo di essere, e così vicini invece per legame affettivo e biologico. Le cose non dette e i gesti non fatti, o peggio ancora mal interpretati, l'incomunicabilità che travalica l'amore, il desiderio pressante di parlare da uomo a uomo e l'impossibilità di farlo da padre a figlio.

Inutile dire che Marcello e Massimo ne furono subito entusiasti. Quando Ettore ci raccontò l'idea di *Che ora è* e ci disse di scrivere la sceneggiatura, il nostro compito fu facilitato dal fatto che più o meno Massimo e Marcello erano perfetti così. Si trattava solo di modificare il loro grado di parentela, immaginarli padre e figlio, aggiungere qualche particolarità di «papà-Ettore» a Marcello, qualche tratto critico di «figlio maschio» a Massimo, e di mettere in scena quella giornata uggiosa, in un'uggiosa e crepuscolare Civitavecchia.

Fu bellissimo scrivere per lui. Non solo il copione gli piacque molto, ma si ritrovò in quel figlio dolcemente ribelle che cercava di sottrarsi all'attivismo frenetico e all'innocente consumismo del padre. Andammo spesso a Civitavecchia, tra una ripresa e l'altra chiusi a riscrivere una scena, un passaggio, una battuta, al fresco di una stanza del «Sunrise Shine Hotel», alberghetto modesto, e tutt'altro che americaneggiante, del litorale laziale.

E vederlo, sentirlo recitare quelle parole da noi pensate e scritte per lui, e trovarci ad ascoltarle come se sgorgassero direttamente dal suo cuore, ci riempiva di gioia e di gratificazione. Eravamo riuscite a cogliere i moti del suo animo, e a raccontarli. Massimo era davvero come quel figlio, riservato e schivo eppure non privo di slanci, insicuro e timido ma anche determinato e coerente con se stesso, malinconico e allegro, così diverso dalla maggior parte dei «giovani» tutti tesi a dimenarsi e a fare tanto per fare. Lui era geniale nella sua assoluta semplicità, sia come attore e come artista, che come uomo. In questo è vero era molto simile a Marcello e, come lui, viveva il suo essere attore come può vivere un bravo pittore la sua passione nel dipingere. E forse proprio questa semplicità e immediatezza facevano di lui un grande uomo oltre che un grande artista, cosa che fece sì che chiunque lo conoscesse, per forza di cose lo amasse. Ed è per questo che dirgli addio diventa ancora più difficile. Impossibile forse.

Io ci rinuncio, e tra le lacrime cerco e voglio pensarlo vivo chissà dove, ad osservarci e a ridere felice e a far soffrire lui stesso questo vento forte che tutto scuote in questa assoluta e triste domenica di giugno e che oggi, a Roma, ha raggiunto i 70 chilometri orari. Ciao Massimo, a presto.

Ciao Massimo

L'ultimo saluto a Troisi



SPORT GIRO. L'emiliano, straordinario sulle vette, concede il bis
CALCIO Cesena Padova per la A - Pisa Acireale per la C

Pantani, l'anti-Berzin

GARA D'ALTRI TEMPI. Pantani scuote il Giro d'Italia. Il corridore della Carrera ha dominato la tappa tra Merano e Aprica di 195 Km, facendo tremare la maglia rosa Berzin. Oltre quattro minuti è stato infatti il distacco fatto registrare dal ciclista azzurro nei confronti del fuoriclasse russo. E ora lo stesso Pantani, che con il successo di ieri è alla seconda vittoria di tappa consecutiva, si trova in seconda posizione nella classifica generale a 1'06". Terzo lo spagnolo Indurain che ha recuperato sulla maglia rosa 30". Bene Chiappucci, che ieri sembrava aver ritrovato la «verve» dei tempi migliori. «El Diablo» è infatti giunto alle spalle di Pantani, davanti a Belli e al colombiano Rodriguez. Si allontana invece la testa della classifica per Gianni Bugno, che ha dovuto incassare un ulteriore distacco da Berzin, circa un minuto. La grande prova di Pantani, oltre a confermare il buon momento di forma del ventiquattrenne della Carrera, riapre il discorso maglia rosa, che sembrava ormai cucita sulle spalle del russo. E oggi si corre la Sondrio-Stradella di 220 Km.



Tre volte Spagna
sul trono
del Roland Garros

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 20

SI VA AGLI SPAREGGI. Ancora tutto da decidere nel campionato di serie B. I risultati della giornata di ieri rendono necessaria la disputa di due spareggi: Padova (1-1 a Bari) e Cesena (3-2 a Firenze) si contenderanno la promozione in serie A mentre Pisa (0-0 in casa con la Fidelis Andria) e Acireale (1-1 ad Ancona) si affronteranno per evitare di retrocedere in C/1. L'impresa della giornata è del Pescara che ha guadagnato la salvezza andando a vincere (2-0) sul campo del Cosenza.

PARTONO GLI AZZURRI. La Nazionale di Arrigo Sacchi domani mattina alle 11.30 partirà da Fiumicino per gli Stati Uniti. L'arrivo nel New Jersey, all'aeroporto di Newark, è previsto per le 14.40 locali, corrispondenti alle 20.40 in Italia. La Nazionale si trasferirà subito nella sede del ritiro, a Somerset. Oggi, intanto, gli azzurri, dopo due giorni di vacanza, si riuniranno per essere ricevuti a Roma (Palazzo Chigi, ore 19) dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Basta col calcio-flipper, uccide il calcio

ITALIA-SVIZZERA 1-0, gol di Signori. Oppure: Italia-Svizzera 1-1, gol di Signori e Sylvestre. Oppure: Italia-Svizzera 2-0, gol di Signori e Massaro. Oppure: Italia-Svizzera 0-1, gol di Sylvestre. Oppure: Italia-Svizzera 0-0. Oppure... C'erano otto combinazioni diverse per il risultato della partita di venerdì scorso tra la Nazionale italiana e la Svizzera, a seconda di cosa decidevano, nella famigerata frazione di secondo, arbitro e guardalinee. Quello ufficiale non è che uno degli otto risultati possibili, stando alla critica nemmeno il più equo. Stando ai giocatori in campo, invece, il risultato giusto avrebbe dovuto essere lo 0-0, visto che di tutte e tre le segnature messe a segno le difese hanno protestato l'irregolarità — e anche Beppe Signori, mentre filava a siglare l'unica convalidata, ha sciolto un'occhiata al guardalinee che significava, testualmente: «Sono in fuorigioco o no? Me lo dica lei, perché io non ci capisco più niente. Grazie».

È certo che l'allarme suscitato dalla prova della Nazionale di Sacchi ha monopolizzato i commenti del giorno dopo, ma qui vogliamo lanciare un altro allarme, molto più grave, che riguarda la sopravvivenza stessa del gioco del calcio come lo abbiamo conosciuto e amato per tanti anni. Perché così non si può più andare avanti, è evidente, ogni partita è diventata un cortocircuito di rimpalli a centrocampo, le squadre niente più che due mandrie di torrelli raggruppati in trenta metri: di tanto in tanto si salta il recinto presentandosi solo davanti al portiere, e a questo punto entra in ballo la statica, perché a seconda di come si combina ciò che decide la tema arbitrale (fuorigioco, non fuorigioco, attivo, passivo) con quello che fanno il giocatore e il portiere (gol, parata, palo, fallo in area, fallo fuori area; simulazione di fallo), si determina il risultato finale. Cento anni di gloriosa storia per finire in un'equazione di calcio combinatorio. Eppure è così. Non si gioca più a pallone, i difensori non si preoccupano più di affrontare gli avversari, vengono allenati a un altro gioco, che potremo chiamare «un-passo-avanti-e-un-braccio-alzato-tutti-insieme» per il quale non c'è nemmeno bisogno del pallone. Il centrocampo è un formicaio indecifrabile, un

SANDRO VERONESI

flipper impazzito nel quale non c'è nemmeno il tempo di controllare un pallone, e l'attacco è il summenzionato stampede arbitro permettendo. Il tutto sistematicamente organizzato per impedire ai grandi campioni di esprimersi, alla fin fine, di giocare, di nascere. Con questo calcio, dentro questa Italia (o Svizzera o Olanda o Norvegia o Belgio...) non solo Roberto Baggio gioca male, ma non esisterebbe Pelé al mondo capace di fare meglio di lui. Platini? Solo punizioni. Falcao? Infortunato al primo mese di ogni campionato. Sivori? Si avvicinerrebbe alla panchina e, sorridendo, manderebbe affanculo entrambi gli allenatori. Con questo anti-calcio — chiamiamolo col suo nome, come lo chiama Carletto Mazzone — l'Europa va in America a confermare al pubblico più esigente del mondo il suo vecchio e fino a qualche anno fa infondato pregiudizio anti-football. Ciò che sapremo offrire al pubblico americano saranno partite frenetiche e orrende, seguite da orrende e frenetiche litigate alla moviola riguardo a frenetiche e

orrende decisioni arbitrali.

Eppure ci vorrebbe poco per rimediare. Basterebbe prendere esempio proprio dagli americani, da come hanno saputo difendere e perfezionare il proprio sport più bello, la pallacanestro, modellando e rimodellando le regole per impedire che i sotterfugi tattici strangolino lo spettacolo. Così la mitica difesa a zona nel campionato Nba è stata vietata, e se una squadra vi fa ricorso anche solo per un momento viene punita con un fallo tecnico. Il risultato è che nel basket Nba sono sparite le lavagne piene di freccette, ed è quadruplicato il numero dei fuoriclasse che fanno godere solo a guardarli. Basterebbe fare lo stesso anche noi, vietare alle difese di mettere deliberatamente in fuorigioco gli avversari: il fuorigioco tomerebbe a essere la sacrosanta regola derivata dal rugby che obbliga i giocatori a partecipare al gioco, e salterebbero di schianto pressing esasperato e tutti i fanatismi tattici che negli ultimi dieci anni sono stati definiti «calcio moderno» e invece, come dimostrato anche dall'ultima Italia-Svizzera e dai suoi otto possibili risultati, semplicemente sono un altro sport, molto più brutto.

Per impraticabilità di campo
il campionato Panini è rinviato
di una settimana.

L'album 70/71 lo troverete
in edicola lunedì 20 giugno.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.